

## SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI

### Omelia di mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino

Torino, Cattedrale 1 novembre 2011

La festa dei Santi ci richiama, Chiesa, al grande tema della speranza, che è Cristo risorto fondamento di ogni altra attesa, di desiderio di vita e di pace dell'umanità intera.

I santi e i beati, che hanno vissuto qui tra noi, sono i testimoni più concreti e veri della speranza cristiana. L'hanno vissuta nel quotidiano della loro esistenza, tra gioie e sofferenze, accogliendo e attuando le Beatitudini del Vangelo con semplicità e fedeltà.

Proprio poche settimane fa si svolgeva qui a Torino la solenne beatificazione di don Paleari sacerdote cottolenghino, modello di una santità semplice e ricca di umanità verso i poveri e sofferenti. La sua testimonianza non è stata segnata da fatti eroici e straordinari, ma egli ha saputo vivere la fede nella Provvidenza di Dio giorno per giorno, amando i poveri e sofferenti.

Don Paleari è solo l'ultimo dei tanti santi e beati di cui facciamo memoria in Diocesi, tra cui ricordo per voi giovani il Beato Piergiorgio Frassati e la beata Chiara Luce Badano. La cui vita ci rivela che si può essere santi gustando a pieno la gioia della giovinezza, l'amicizia, lo sport, la vita di famiglia e di studio, di parrocchia e di tempo libero, perfino la prova della malattia e sofferenza, con spirito aperto a Dio e agli altri, senza smettere mai di amare e di donare, di gioire insieme. Sì la vita dei santi è bella, vera, buona, felice e ha un senso anche quando umanamente segnata da prove o difficoltà. Si diventa santi nel quotidiano quando ci si apre a Dio che mai è distante ed estraneo ai nostri sogni, progetti, desideri, attese del cuore.

Sant'Agostino di fronte alla schiera numerosa dei santi affermava: «**Se ci sono riusciti loro a farsi santi, perché non potrei riuscirci anch'io?**». È la domanda che vi invito a farci, cari amici in questo giorno di festa, che ci unisce ai tanti discepoli del Signore che godono la vita beata di Dio per sempre. Ma per camminare su questa via è necessario alimentare un profondo desiderio di essere santi e tendere con tutto il cuore e le forze a questo obiettivo nella nostra vita. Come affermava san Benedetto: «**Voglio farmi santo, presto santo, grande santo**».

Se noi desideriamo una cosa bella ed importante, vogliamo raggiungere una meta nella professione, desideriamo intensamente una persona perché l'amiamo, impegniamo tutte le nostre risorse per soddisfare tale desiderio. Così deve essere per la santità. Se questa meta non sta al centro dei nostri desideri più profondi e concreti, resterà un modello astratto, un riferimento concettuale o comunque non incisivo per spingerci a percorrere le vie che ci possono condurre a questa meta.

Ma in che cosa consiste questa meta della santità? È Dio stesso! Lui è il premio della vita! Lui è il Bene assoluto a cui il cuore anela e verso cui deve tendere il nostro desiderio! Come dice il salmo: «**La mia anima anela a Te, al Dio vivente, quando vedrò il suo volto?**».

La Parola di Dio oggi annuncia e svela questo mistero della santità e ne indica anche la via possibile e realizzabile per ciascuno. La prima lettura parla di una moltitudine immensa di ogni lingua, popolo e nazione che nessuno può contare. Sta davanti al trono di Dio e gode dell'eterna felicità, che è la sua presenza, lo loda e canta le sue lodi. Dunque i santi sono tanti, tantissimi, perché, al di là di quelli proclamati tali dalla Chiesa, ogni cristiano è chiamato e può farsi santo. La santità è, infatti, la condizione normale di ogni figlio di Dio. Ce lo ricorda anche la seconda lettura con accenti profondissimi: «**Siamo figli di Dio e dunque eredi della sua gloria**». Su questa terra non è ancora visibile e sperimentabile pienamente tale realtà, ma lo sarà quando vedremo Dio faccia a faccia dopo la morte. Se siamo figli, vive dunque in noi lo Spirito Santo, che ci fa santi, separati dal mondo e ricchi di grazia. Animati da questa speranza certa, camminiamo ogni giorno con lo sguardo rivolto alla meta, che è il possesso pieno ed eterno di Dio, e operiamo nella carità perché questa è la via privilegiata della santità, che ci garantisce di raggiungere tale meta.

C'è però una condizione fondamentale che segna la vita di tutti i santi: quella della partecipazione alla stessa passione di Cristo. Lo ricorda l'*Apocalisse* quando afferma che i beati vestiti di bianco sono quelli che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'agnello. E questo indica il martirio del sangue, dell'amore, della sofferenza, dell'essere alternativi alla cultura e al mondo, anche se inseriti pienamente in esso, senza paura e con spirito aperto all'incontro con tutti. Non c'è un'altra strada che permetta di giungere alla santità di Dio e di partecipare alla sua gloria che quella seguita da Cristo stesso, il Santo, che ha messo a disposizione la sua vita per portare a tutti vita, felicità, guarigione dal loro male fisico o morale, perdono e riconciliazione.

Le *Beatitudini*, che lui stesso ha vissuto, indicano con chiarezza questa strada: scegliere la povertà, la purezza, la mitezza e la misericordia, l'impegno per la giustizia e per la pace significa andare contro la mentalità di questo mondo e in contrasto con l'ambiente e la cultura dominante del possesso, del divertimento senza senso, del mercato del sesso e dello sballo, della potenza e dell'arroganza sui più deboli, della ricerca del primato.

Di questa via alternativa si sono fatti carico i santi e beati e se ne fanno carico i santi che vivono anche oggi tra noi. C'è, infatti, una rete di persone generose e fedeli a Dio, ricche di fede e di carità, che camminano sulla via della santità.

Li trovo ogni volta che mi immergo nel tessuto vitale delle nostre comunità durante le visite che sto facendo. Tanti malati e anziani che mi raccontano le loro storie di vita punteggiate da prove dolorose e difficili, da sofferenze e malattie, ma che perseverano nella fede in Dio e a lui si abbandonano con fede.

Molti catechisti, animatori, mamme e papà, nonni e nonne che si dedicano con amore ai loro figli e nipoti; volontari Caritas, San Vincenzo, Migrantes e numerosi altri gruppi, associazioni e cooperative sociali, che condividono la povertà e le prove di tanti fratelli e sorelle negli ospedali, nelle case per anziani, nei centri di ascolto Caritas, tra i senza fissa dimora o i rom, con gli immigrati.

Li trovo in tanti giovani impegnati nel cammino vocazionale per scoprire le chiamate di Dio al sacerdozio, alla vita consacrata, a quella contemplativa, al matrimonio, all'educazione dei ragazzi o al volontariato sociale, all'impegno solidale qui tra noi e nel mondo, alla ricerca della preghiera e dell'incontro con Dio.

Li trovo in molte suore e famiglie generose e disponibili a mettersi a servizio di minori disabili o donne liberate dalla tratta, nelle case-famiglia e nelle realtà di accoglienza che punteggiano numerose le nostre comunità e territorio.

Li trovo in tanti sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi, missionari che dedicano la vita al Signore e agli altri 24 ore su 24, sempre disponibili e attenti alle necessità spirituali e umane della gente. Li trovo infine nelle comunità claustrali, dove la preghiera sale incessante a Dio per il bene di tutta la Chiesa, contribuendo così in modo fecondo a sostenere il suo cammino di fede, di carità e missione nel mondo.

Ma sono certo che anche tra molti lavoratori, studenti e professionisti ci sono cristiani santi, impegnati a compiere il loro dovere lì dove il Signore li ha posti e dove operano, seminando il bene e testimoniando la forza della fede nel costruire relazioni sincere e ricche di umanità e di spiritualità.

È una rete di testimoni di speranza, anche se non appariranno mai in primo piano nei mass-media o sulle piazze, perché preferiscono essere cristiani senza dirlo che dirlo senza esserlo. Preferiscono agire per la giustizia e la pace senza sbandierarlo ai quattro venti, senza muovere un dito per costruirla giorno per giorno. Abbattono i muri e colmano i fossati, costruendo ponti tra sponde diverse di culture, religioni e popoli, pagando di persona, se necessario, un prezzo non indifferente per sé e per la propria vita.

Sono loro che tengono in piedi il mondo di Dio e dell'uomo e aprono vie concrete di quella speranza, che cambia la storia orientandola verso il pieno compimento del Regno. Di questi santi hanno bisogno la nostra Chiesa e la nostra società. Di questa schiera ognuno di noi è chiamato a far parte. Allora, anche se dovremo affrontare tanti problemi, che oggi ci preoccupano sul piano religioso e civile, familiare e sociale, non verrà meno il coraggio della proposta alta a cui richiamare sempre ogni persona: quella di tendere all'amore sempre e comunque, ossia a desiderare e ottenere il meglio di se stessi donando se stessi, e a raggiungere il vero traguardo capace di dare senso e orientamento al cammino di ogni giorno: la certezza della vita eterna, dove i Santi ci attendono per godere in eterno il premio promesso dal Signore a chi nel suo nome lo ha riconosciuto e amato nel suo prossimo.